

# CENTRO DOCUMENTAZIONE RESISTENZA

attività e ricerca

mail: [centrodocumentazioneresistenza@gmail.com](mailto:centrodocumentazioneresistenza@gmail.com)

## scheda biografica di FRANCO Ranieri ANTONICELLI

(ULTIMO AGGIORNAMENTO 20.03.2015)

*La seguente scheda è frutto di ricerca progressiva: vi possono pertanto essere errori, imprecisioni e omissioni. Invitiamo ad offrirci collaborazione fornendoci ogni possibile e ulteriore elemento in merito.*



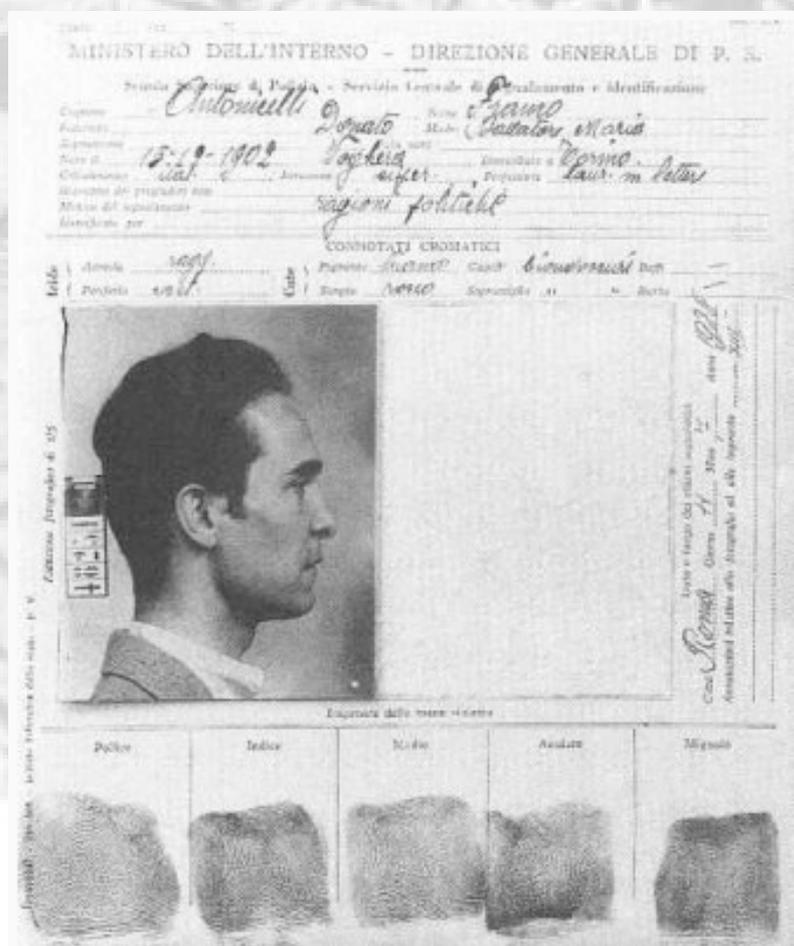
Franco Antonicelli, figlio di Donato, ufficiale di carriera dell'Esercito, e Maria Balladore, appartenente a una famiglia d'antica nobiltà, nasce sabato 15 novembre 1902 a Voghera in provincia di Pavia.

Dopo aver vissuto la prima infanzia presso i parenti paterni a Gioia del Colle in provincia di Bari, all'età di sei anni Franco si trasferisce a Torino dove compie i suoi studi frequentando il liceo D'Azeglio dove ha come insegnante Umberto Cosmo. All'Università Franco sceglie il corso di lettere laureandosi con una tesi su Rutebeuf. In quegli anni la scena culturale e politica torinese è animata da figure di grande rilievo come Piero Gobetti, Antonio Gramsci e Luigi Einaudi. Pur in mezzo a tanto fervore politico e intellettuale Franco si mantiene ai margini: in una pagina di diario del 1973 pubblicata da Corrado Stajano si rammaricherà d'aver trascorso una "giovinezza in fondo pigra e velleitaria". Negli anni universitari Franco si dedica per un breve periodo all'insegnamento diventando supplente nello stesso liceo D'Azeglio dove ha come allievo Leone Ginzburg. E' anche istitutore in casa dei marchesi Torielli a Sizzano in provincia di Novara. La frequentazione dell'ambiente studentesco-universitario che spontaneamente si raccoglie intorno a Augusto Monti, di cui fanno parte Cesare Pavese, Massimo Mila, Norberto Bobbio, Leone Ginzburg, genera in Franco un generico atteggiamento di ripulsa morale del fascismo: momento importante di tale maturazione è la lettera di solidarietà a Benedetto Croce sottoscritta insieme con Massimo Mila, Ludovico Geymonat, Umberto Cosmo e altri. Il filosofo, intervenuto in Senato nel maggio 1929 contro il concordato, è tacciato da Mussolini d'esser un "imboscato della storia". L'omaggio a Croce diventa atto d'ostilità contro il regime: dopo il sequestro delle copie diffuse tra gli studenti i firmatari sono colpiti dalle misure di polizia. Il ventiseienne Franco è arrestato venerdì 31 maggio 1929 e trattenuto in carcere circa un mese: condannato a tre anni di confino, ottiene la commutazione della pena in due mesi d'ammonizione con diffida a "non dar luogo a sospetti specialmente di indole politica".

Franco si trasferisce in via Giannone 9 a Torino dove esercita la professione di letterato.

Intenzionato ad intraprendere la carriera diplomatica, nel 1931 il ventinovenne Franco consegue anche la laurea in legge discutendo con Gioele Solari una tesi sulle teorie del Paruta. Nel 1933 il trentenne Franco è ancora supplente al D'Azeglio ma, essendo ormai segnalato come antifascista e pertanto nell'impossibilità d'entrare in ruolo, abbandona la scuola pubblica. Per breve tempo si dedica all'insegnamento privato ed è precettore di Giovanni Agnelli. Dal 1932 al 1935 Franco dirige per il tipografo-editore Carlo Frassinelli la "Biblioteca europea", collana che intende rinnovare il panorama letterario pubblicando per la prima volta in Italia opere di Kafka, Melville (*Moby Dick* nella celebre versione pavesiana), Joyce, Babel, O'Neill, Twain. Lo stesso Franco traduce e cura con lo pseudonimo *Antony* la prima edizione italiana dei *cartoons* di Walt Disney. Nello stesso periodo Franco frequenta il gruppo che dà vita alla rivista *Cultura* pubblicata dall'editore Einaudi, formato in gran parte da esponenti del movimento Giustizia e Libertà.

Mercoledì 15 maggio 1935, in seguito a delazione, tutto il gruppo viene arrestato. Il trentaduenne Franco, rinchiuso nelle carceri Nuove e quindi trasferito a Roma, è accusato con Carlo Levi e Cesare Pavese d'aver "esplicito una subdola azione di fiancheggiamento del movimento di Giustizia e Libertà" e d'aver frequentato ambienti "dove notoriamente convenivano elementi avversi al regime": lunedì 15 luglio 1935 è condannato a tre anni di confino da trascorrere ad Agropoli in provincia di Salerno. Al confino Franco prosegue il lavoro di collaboratore editoriale e traduttore raccogliendo le diverse espressioni della cultura popolare (proverbi, filastrocche) anche dalla gente del posto.



Con largo anticipo nel marzo 1936 viene disposta la liberazione del trentatreenne Franco. Tornato a Torino e ripreso l'insegnamento, ne fu allontanato per motivi politici. Potendo godere di relativa libertà, dopo aver viaggiato molto per l'Italia, riprende le consuete occupazioni a Torino: studio, lavoro editoriale e insegnamento saltuario al liceo dei rosminiani. In questo periodo Franco frequenta Benedetto Croce, Luigi e Alberto Albertini, Alessandro Casati e Giovanni Laterza, collabora al *Dizionario delle opere e dei personaggi* dell'editore Bompiani e, nel 1942, a trentanove anni, dà vita a una casa editrice, la Francesco De Silva, che prende nome da un noto tipografo piemontese del XV secolo: più direttamente impegnata sul terreno storico-politico, la nuova casa editrice è ideale prosecuzione della "Biblioteca europea" e si segnala per azione culturale di grande novità. Le edizioni De Silva (che non riportano, come obbligo, la data dell'era fa-

scista sul frontespizio) pubblicano nel 1943-1944 il saggio di Salvatorelli, *Leggenda e realtà di Napoleone*, *La Germania* della De Staël, *I maestri di un tempo* di E. Fromentin, e, sempre sotto la direzione di Franco, seguivano l'attività di promozione culturale fino al 1949 pubblicando nel 1947 anche *Se questo è un uomo*, capolavoro di Primo Levi rifiutato da altri editori. La devozione verso Croce e altri prestigiosi esponenti liberali non influenza solo le scelte culturali ma è anche decisiva nella formazione politica di Franco. Nel 1942, insieme all'amico Antonio Dante Coda stabilisce i primi contatti politici con esponenti liberali come Casati, Croce e Ivanoe Bonomi per la riorganizzazione del partito liberale in Alta Italia. Mentre resta affettivamente legato agli amici di Giustizia e Libertà confluiti nel partito d'azione, alla vigilia della caduta del fascismo Franco intensifica i rapporti anche con esponenti socialisti e comunisti.

Lunedì 26 luglio 1943, come rappresentante liberale in seno al Comitato interpartitico, il quarantenne Franco stende la prima dichiarazione dei partiti antifascisti. Giovedì 9 settembre 1943 ancora Franco s'impegna invano a convincer gli alti comandi militari a sostenere la popolazione torinese nella comune resistenza ai nazisti, anche con un generoso appello pubblicato su *La Stampa*. Così, a partire dall'8 settembre 1943 con nome di battaglia *Ranieri* ma anche *Sorel* e *Francesco Ansaldo*, Franco aderisce alla Resistenza entrando come rappresentante PLI nel CLN regionale Piemonte.

Franco si trasferisce quindi a Roma dove sabato 6 novembre 1943 è arrestato dai nazisti e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli dove ritrova l'amico Leone Ginzburg. Nel febbraio 1944 il quarantenne Franco è trasferito al carcere di Castelfranco Emilia da dove esce martedì 18 aprile dello stesso anno.

Rientrato a Torino, Franco inizia l'attività clandestina come membro del Comitato di Liberazione Nazionale del Piemonte. In particolare Franco è animatore della stampa clandestina antifascista: dirige l'edizione piemontese di *Risorgimento liberale* che raggiunge diecimila copie di tiratura e che nel 1945 diverrà *L'Opinione*, organo piemontese del partito liberale, collabora a *Risorgimento* e *Il Patriota*, giornali delle formazioni partigiane d'ispirazione liberale. Alla vigilia della Liberazione il quarantaduenne Franco è nominato presidente del CLN piemontese e sarà lui a tenere il discorso ufficiale in piazza Vittorio domenica 6 maggio 1945 alla grande manifestazione partigiana. Giovedì 7 giugno 1945 Franco viene smobilitato con la qualifica di partigiano combattente.



Dopo la Liberazione, come direttore dell'*Opinione* divenuto intanto quotidiano, continua a ispirarsi ad una linea d'apertura verso le altre correnti ideali e politiche nello spirito dell'unità antifascista. Per questo atteggiamento Franco entra presto in conflitto con la linea del suo partito orientato per il superamento della politica del CLN e per la scelta istituzionale monarchica. Tenace sostenitore dell'idea repubblicana e del rinnovamento dello Stato, nell'aprile 1946 il quarantatreenne Franco con altri esponenti della sinistra liberale esce dal partito confluendo insieme a ex azionisti guidati da Ferruccio Parri e Ugo La Malfa nel movimento di *Concentrazione democratica repubblicana* impegnato a sostegno dell'opzione repubblicana nel referendum istituzionale di domenica 2 giugno 1946. Il gruppo confluisce poi nel partito repubblicano nella cui direzione Franco viene eletto nel 1948 al congresso di Napoli. Ma dopo le elezioni del 18 aprile 1948 che vedono radicalizzarsi lo scontro politico e i repubblicani schierarsi a fianco della Democrazia Cristiana, il quarantacinquenne Franco abbandona il partito.

Inizia per Franco un periodo di distacco dall'attività politica e maggior impegno culturale: chiusa la sua piccola casa editrice, inizia a collaborare col quotidiano torinese *La Stampa* in articoli per la terza pagina e con la RAI occupandosi in particolare di letteratura francese e decadentismo italiano con studi su Pascoli, D'Annunzio e Gozzano. Franco inoltre svolge un'intensa attività d'organizzatore di cultura promuovendo o partecipando alla costituzione del Circolo della Resistenza, del Museo nazionale del Risorgimento, del centro studi Piero Gobetti, dell'Istituto storico della Resistenza e come presidente dell'Unione Culturale.

La battaglia elettorale sulla legge maggioritaria del 1953 richiama il cinquantenne Franco all'impegno politico diretto: cerca d'unire in un'unica formazione i liberali, socialdemocratici e repubblicani che non condividendo il sostegno a tale legge hanno abbandonato i rispettivi partiti; fallito il tentativo, aderisce all'Alleanza democratica nazionale guidata da E. Corbino. Negli anni Cinquanta solidarizza con gli operai torinesi vittime di discriminazioni politiche e a fine 1957 è promotore con Norberto Bobbio, Alessandro e Carlo Galante Garrone, Ludovico Geymonat e Ada Gobetti di un convegno sulla libertà nelle fabbriche. Nel 1960 il cinquantasettenne Franco è ancora in prima fila nello schieramento antifascista contro il governo Tambroni. Proprio nell'aprile 1960 Franco inaugura un ciclo di lezioni, poi pubblicate dalla casa editrice Einaudi, su "*Trent'anni di storia italiana 1915-1945*" allo scopo di trasmettere ai giovani, attraverso le testimonianze dei protagonisti, i valori della democrazia e dell'antifascismo. Nel luglio 1960 Franco è parte attiva delle manifestazioni di Genova contro lo svolgimento in città del congresso del Movimento Sociale Italiano tanto da esser incriminato per apologia di reato avendo, in un successivo discorso a Bologna, esaltato il significato di quella protesta.

Franco s'avvicina infine alle posizioni del partito comunista che nel 1963 gli offre la candidatura al Parlamento nell'ambito del progetto di costituzione di un gruppo di *indipendenti di sinistra*, progetto che si realizzerà nella tornata elettorale del 1968, quando il sessantacinquenne Franco è eletto nella lista PCI-PSIUP per il Senato nei collegi di Alessandria-Tortona e Torino-Mirafiori (è candidato anche a Cuneo-Saluzzo). Al Senato fa parte del gruppo della Sinistra indipendente, presieduto da Ferruccio Parri ed è membro della commissione Pubblica Istruzione e Belle Arti occupandosi dei problemi della cultura, della scuola, della tutela del patrimonio artistico e soprattutto del servizio pubblico radio-televisivo. Nel 1972 il sessantanovenne Franco è nuovamente eletto nelle liste PCI-PSIUP nel collegio senatoriale di Susa divenendo vicepresidente della commissione Difesa.

Mercoledì 6 novembre 1974 Franco muore a quasi settantadue anni a Torino.

Numerosi suoi libri sono oggi conservati, con molti preziosi documenti, a Livorno dove la compagnia portuale ha intestato a suo nome una fondazione.

A Franco sono anche intitolate una via di Torino, l'Unione Culturale della città, un concorso per studenti delle scuole superiori piemontesi, una sala per dibattiti a Voghera.

## FONTI:

## SCHEDA DI ANTONICELLI FRANCO

ISTITUTO PIEMONTESE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA					
<b>Partigianato Piemontese. ANTONICELLI FRANCO, RANIERI</b> <a href="#">◀ torna alla ricerca</a> <a href="#">◀ home page</a>					
Codice	AT02873	Numero delibera	Fascicolo	0004206a	
<b>DATI ANAGRAFICI</b>					
Cognome	ANTONICELLI	Nome	FRANCO		
Nome del padre	DATI RISERVATI	Nome della madre	DATI RISERVATI		
Fratelli		Sesso	M	Cittadinanza	ITA
Data di nascita	15.11.1902	Comune di nascita	VOGHERA	Provincia di nascita	PV
Comune di residenza	TORINO	Provincia di residenza	TO	Indirizzo	VIA GIANNONE 9
Titolo di studio		Professione	LETTERATO		
<b>EVENTUALE APPARTENENZA ALLE FORZE ARMATE</b>					
Forze armate		Arma	Reparto		
Grado conseguito		Località			
Distretto militare	TO				
<b>EVENTUALE ADESIONE ALLA REPUBBLICA SOCIALE</b>					
Reparto RSI	Grado conseguito				
Dal	Al				
<b>ATTIVITÀ PARTIGIANA</b>					
Nome di battaglia	RANIERI	Qualifica ottenuta	PARTIGIANO	Ultima formazione	CLN REG PIEMONTE
Prima formazione	CLN REG PIEMONTE	Dal	08.09.1943	Al	07.06.1945
Grado conseguito	RAPPRES.PLI CLNRP	Dal	08.09.1943	Al	07.06.1945
Seconda formazione		Dal		Al	
Grado conseguito		Dal		Al	
Terza formazione		Dal		Al	
Grado conseguito		Dal		Al	
Comune in cui è stato ferito		Provincia		Data del ferimento	
Caduto il	Nel Comune di				
Causa della morte					
Prima decorazione		Seconda decorazione	Terza decorazione		
<b>ULTERIORI DATI</b>					
Luogo di deportazione		Dal		Al	
Dati sul retro della scheda					
Annotazioni e rettifiche					
ultimo aggiornamento 12.06.2009- Copyright © 2000-2014 istoreto.it					

(trascrizione da BANCA DATI DEL PARTIGIANATO, proprietà Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea)

## BIOGRAFIA DI FRANCO ANTONICELLI

Giuseppe Sircana

**Treccani.it**  
L'ENCICLOPEDIA ITALIANA

[Enciclopedia](#) [Vocabolario](#) [Sinonimi](#) [Dizionario Biografico degli Italiani](#)

franco antonicelli

Cerca

**ANTONICELLI, Franco.** - Nacque a Voghera il 15 nov. 1902 da Donato, ufficiale di carriera dell'esercito, e da Maria Balladore, appartenente ad una famiglia di antica nobiltà. Dopo aver vissuto la prima infanzia presso i parenti paterni a Gioia del Colle (Bari), si trasferì, all'età di sei anni, a Torino. In questa città compì i suoi studi frequentando il liceo "D'Azeglio", dove ebbe come insegnante Umberto Cosmo. All'università scelse il corso di lettere laureandosi con una tesi su Rutebeuf. Intenzionato ad intraprendere la carriera diplomatica l'A. nel 1931 conseguì anche la laurea in legge, discutendo con Gioele Solari una tesi sulle teorie del Paruta.

Negli anni dei suoi studi la scena culturale e politica torinese era animata da figure di grande rilievo, tra le quali P. Gobetti, A. Gramsci e L. Einaudi. Pur circondato da tanto fervore intellettuale e politico il giovane A. se ne mantenne ai margini. In una pagina di diario del 1973 - pubblicata da Corrado Stajano - egli stesso si rammaricava di aver trascorso una "giovinanza in fondo pigra e velleitaria". Durante gli anni universitari l'A. si dedicò per un breve periodo all'in-

segnamento; fu supplente presso lo stesso liceo "D'Azeglio", dove ebbe tra i suoi allievi Leone Ginzburg. Fu anche istitutore nella casa dei marchesi Tornielli a Sizzano (Novara).

La frequentazione dell'ambiente studentesco ed universitario e di quello che spontaneamente si raccolse intorno ad Augusto Monti, di cui facevano parte, tra gli altri, C. Pavese, M. Mila, N. Bobbio, L. Ginzburg, contribuì a sviluppare nell'A. un sia pur generico atteggiamento di ripulsa morale del fascismo. Un momento importante di questa maturazione fu rappresentato dalla lettera di solidarietà a Benedetto Croce inviata e sottoscritta dall'A. insieme con Mila, L. Geymonat, Cosmo ed altri.

Il filosofo, che nel maggio 1929 era intervenuto in Senato contro la ratifica del concordato, era stato per questo tacciato da Mussolini di essere un "imboscato della storia". L'omaggio reso a Croce veniva dunque ad essere un atto di ostilità nei confronti del regime ed infatti, dopo il sequestro delle copie della lettera diffuse tra gli studenti, i firmatari furono colpiti dalle misure di polizia.

L'A. venne arrestato il 31 maggio 1929 e trattenuto in carcere per circa un mese. Condannato a tre anni di confino, ottenne la commutazione della pena in due mesi di ammonizione con diffida a "non dar luogo a sospetti specialmente di indole politica". L'A. fu ancora supplente al "D'Azeglio" nel 1933 ma, essendo ormai segnalato come antifascista e pertanto nella impossibilità di entrare in ruolo, si risolse ad abbandonare la scuola pubblica. Per breve tempo si dedicò all'insegnamento privato e fu precettore di Giovanni Agnelli. Dal 1932 al 1935 l'A. diresse per il tipografo-editore Carlo Frassinelli la "Biblioteca europea", collana che tese a rinnovare il panorama letterario pubblicando per la prima volta in Italia opere di Kafka, Melville (*Moby Dick* nella celebre versione pavesiana), Joyce, Babel, O'Neill, Twain. L'A. stesso tradusse e curò (con lo pseudonimo di Antony) la prima edizione italiana dei *cartoons* di Walt Disney. Nello stesso periodo l'A. frequentava il gruppo che aveva dato vita alla rivista *Cultura*, pubblicata dall'editore Einaudi, in gran parte formato da esponenti del movimento Giustizia e Libertà.

Il 15 maggio 1935, in seguito ad una delazione, tutto il gruppo venne arrestato. L'A., rinchiuso nelle carceri Nuove e quindi trasferito a Roma, fu accusato, insieme con C. Levi e C. Pavese, di aver "esplicato una subdola azione di fiancheggiamento del movimento di "Giustizia e Libertà"" e di aver frequentato ambienti "dove notoriamente convenivano elementi avversi al regime". Il 15 luglio 1935 fu condannato a tre anni di confino da trascorrere ad Agropoli (Salerno).

Al confino l'A. proseguì nel lavoro di collaboratore editoriale e di traduttore, raccogliendo anche dalla gente del posto le diverse espressioni (proverbi, filastrocche) della cultura popolare. Nel marzo 1936 fu disposta, con largo anticipo, la sua liberazione. Potendo godere di una relativa libertà, dopo aver viaggiato molto per l'Italia, riprese le consuete occupazioni a Torino: lo studio, il lavoro editoriale e l'insegnamento saltuario presso il liceo dei rosminiani. In questo periodo l'A. ebbe dimestichezza con B. Croce, Luigi e Alberto Albertini, Alessandro Casati e Giovanni Laterza. Collaborò al *Dizionario delle opere e dei personaggi* dell'editore Valentino Bompiani e quindi, nel 1942, diede vita ad una casa editrice, la Francesco De Silva, prosecuzione ideale della "Biblioteca europea", che si segnalò per un'azione culturale di grande novità.

Più direttamente impegnata sul terreno storico-politico, la nuova casa editrice prendeva il nome da un noto tipografo piemontese del XV secolo. Le edizioni De Silva (che non riportavano, come era d'obbligo, le date dell'era fascista sul frontespizio) pubblicarono nel 1943-1944 il saggio di Salvatorelli, *Leggenda e realtà di Napoleone*, *La Germania* della De Staël, *I maestri di un tempo* di E. Fromentin, e seguirono il lavoro di promozione culturale fino al 1949, sempre sotto la direzione dell'Antonicelli.

La devozione verso Croce non influenzò solo le scelte culturali, ma fu anche decisiva nella formazione politica dell'Antonicelli. Croce ed altri prestigiosi esponenti liberali, amici di famiglia, lo indirizzarono verso un preciso e concreto impegno politico. Nel 1942, insieme con l'amico Antonio Dante Coda stabilì i primi contatti politici con esponenti liberali come Casati e I. Bonomi, oltre naturalmente a Croce, per la riorganizzazione del Partito liberale nell'Alta Italia. Mentre restava affettivamente legato ai suoi vecchi amici di Giustizia e Libertà, confluiti nel Partito d'azione, l'A. intensificò i rapporti, alla vigilia della caduta del fascismo, anche con esponenti socialisti e comunisti.

Il 26 luglio 1943, come rappresentante liberale in seno al Comitato interpartitico, fu lui a stendere la prima dichiarazione dei partiti antifascisti. L'8 settembre l'A. s'impegnò invano per convincere gli alti comandi militari a sostenere la popolazione torinese nella comune resistenza ai Tedeschi.

Si trasferì quindi a Roma, dove il 6 nov. 1943 fu arrestato dai nazisti e rinchiuso nel carcere di Regina Coeli, dove ritrovò l'amico L. Ginzburg. Nel febbraio 1944 fu trasferito nel carcere di Castelfranco Emilia, da dove uscì il 18 aprile dello stesso anno. Rientrato a Torino, iniziò l'attività clandestina quale membro del Comitato di liberazione nazionale (CLN) del Piemonte. Fu animatore della stampa clandestina antifascista: diresse l'edizione piemontese di *Risorgimento liberale* (che raggiunse le diecimila copie di tiratura), divenuto dal 1945 *L'Opinione*, organo piemontese del partito liberale, collaborò a *Risorgimento* e *Il Patriota*, giornali delle formazioni partigiane di ispirazione liberale. Alla vigilia della liberazione l'A. fu nominato presidente del CLN piemontese.

Dopo la Liberazione, come direttore dell'*Opinione*, divenuto intanto quotidiano, continuò ad ispirarsi ad una linea di apertura verso le altre correnti ideali e politiche nello spirito dell'unità antifascista. Per questo atteggiamento entrò ben presto in conflitto con la linea del suo partito orientato per il superamento della politica del CLN e per la scelta istituzionale monarchica. Tenace sostenitore dell'idea repubblicana e del rinnovamento dello Stato, l'A. nell'aprile 1946, con altri esponenti della sinistra liberale uscì dal partito, confluendo, insieme con alcuni ex azionisti guidati da F. Parri ed U. La Malfa, nel movimento di Concentrazione democratica repubblicana, impegnato a sostegno dell'opzione repubblicana nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946. Questo gruppo confluì quindi nel partito repubblicano, nella cui direzione l'A. venne eletto nel 1948 al congresso di Napoli. Ma proprio in quell'anno, dopo le elezioni del 18 aprile, che avevano visto radicalizzarsi lo scontro politico ed i repubblicani schierarsi a fianco della Democrazia cristiana, l'A. abbandonò il partito.

Iniziò per lui un periodo di relativo distacco dall'attività politica e di maggiore impegno culturale. Dopo aver chiuso la sua piccola casa editrice, iniziò a collaborare al quotidiano torinese *La Stampa* con articoli per la terza pagina ed alla RAI, si occupò in particolare della letteratura francese e del decadentismo italiano con studi su Pascoli, D'Annunzio e Gozzano. Svolsse inoltre un'intensa attività di organizzatore di cultura promuovendo o partecipando alla costituzione del Circolo della Resistenza, del Centro studi P. Gobetti, dell'Istituto storico della Resistenza e come presidente dell'Unione culturale a Torino.

Fu la battaglia elettorale sulla legge maggioritaria del 1953 a richiamarlo ad un impegno politico diretto. L'A. cercò di unire in una sola formazione politica quei liberali, socialdemocratici e repubblicani, che avevano abbandonato i rispettivi partiti non condividendo il sostegno a tale legge; fallito questo tentativo di unificazione, aderì all'Alleanza democratica nazionale, guidata da E. Corbino.

Negli anni Cinquanta fu attivo nella solidarietà agli operai torinesi vittime di discriminazioni politiche. Alla fine del 1957 fu promotore, assieme con N. Bobbio, Alessandro e Carlo Galante Garrone, L. Geymonat e Ada Gobetti di un convegno sulla libertà nelle fabbriche. Nel 1960 l'A. fu ancora in prima fila nello schieramento antifascista contro il governo Tambroni.

Proprio nell'aprile del 1960 l'A. aveva inaugurato un ciclo di lezioni su "Trent'anni di storia italiana 1915-1945", allo scopo di trasmettere ai giovani, attraverso le testimonianze dei protagonisti, i valori della democrazia e dell'antifascismo.

Nel luglio 1960 prese parte attiva alle manifestazioni di Genova contro lo svolgimento in quella città del congresso del Movimento sociale italiano ed avendo poi, in un discorso a Bologna, esaltato il significato di quella protesta fu incriminato per apologia di reato.

Si avvicinò quindi alle posizioni del partito comunista, che nel 1963 gli offrì la candidatura in Parlamento nell'ambito di un progetto per la costituzione di un gruppo di "indipendenti di sinistra", progetto rimasto in quell'occasione sulla carta, ma che si realizzò nella successiva tornata elettorale del 1968, allorché l'A. venne eletto nella lista PCI-PSIUP per il Senato nei collegi di Alessandria-Tortona e Torino-Mirafiori (era stato candidato anche a Cuneo-Saluzzo), optando per il primo. Al Senato fece appunto parte del nuovo gruppo della Sinistra indipendente, presieduto da F. Parri, e fu membro della commissione Pubblica Istruzione e Belle Arti, occupandosi dei problemi della cultura, della scuola, della tutela del patrimonio artistico e soprattutto del servizio pubblico radio-televisivo. Nel 1972 l'A. fu nuovamente eletto nelle liste PCI-PSIUP nel collegio senatoriale di Susa. Fu vicepresidente della commissione Difesa.

L'A. morì a Torino il 6 nov. 1974.

Opere: la grandissima parte degli scritti dell'A. è costituita da prefazioni, introduzioni, trascrizioni da discorsi e lezioni pubbliche. Tra le sue opere, saggi e libri nonché raccolte, quasi tutte postume, di scritti e discorsi citiamo: *Europa unita*, in *La resistenza al fascismo*, Milano 1955,

pp. 214-224; *Il soldato di Lambessa*, Roma 1956; *Festa grande d'aprile*, Torino 1964; *Le parole turchine*, ibid. 1973; *Resistenza, cultura e classe operaia*, ibid. 1975; *Dall'antifascismo alla resistenza. Trent'anni di storia italiana (1915-1945)*, a cura di F. Antonicelli, ibid. 1975; *La pratica della libertà. Documenti discorsi, scritti politici 1929-1974* (con un ritratto critico di C. Stajano), ibid. 1976; *Cifu un tempo. Ricordi fotografici di F. A. 1926-1945*, ibid. 1977. Sue lettere ad Anita Rho del 1929-1944, relative soprattutto all'attività editoriale, sono edite in *Lettere di antifascisti dal carcere e dal confino*, Roma 1962, pp. 28-42. Per una bibliografia vedi *Un baule pieno di carte. Bibliografia degli scritti di F. A.*, a cura di G. Barbarisi-P. Lupi-P. Pellegrini, Livorno 1980 (Quaderno n. 1 della Fondazione F. Antonicelli di Livorno).

Fonti e Bibl.: Roma, Arch. centr. dello Stato, *Casellario politico centrale*, b. 158, *ad nomen*; *Atti parlamentari, Senato della Repubblica, V-VI legislatura, ad Indicem*; B. Allason, *Memorie di un'antifascista 1919-1940*, Firenze s.d. (ma 1946), pp. 46, 76, 135, 151, 159; C. L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, Pisa 1954, p. 277; M. Giovana, *La Resistenza in Piemonte. Storia del CLN regionale*, Milano 1962, pp. 11, 15 s., 18, 21, 31, 209, 228; G. Vaccarino-C. Gobetti-R. Gobbi, *L'insurrezione di Torino*, pref. di F. Antonicelli, Parma 1968; *Enc. dell'antifascismo e della Resistenza*, I, Milano 1968, *ad vocem* (C. Gobetti Nosenzo); II, ibid. 1971, *ad vocem* De Silva, casa editrice (Id.); E. Sogno, *Guerra senza bandiera. Cronache della "Franchi" nella Resistenza*, Milano 1970, pp. 38 s., 294 s.; S. Zavoli, *Nascita di una dittatura*, Torino 1973, pp. 152, 154, 157, 200, 222; G. Quazza, *Saluto a F. A.*, in *Italia contemporanea*, XXVI (1974), n. 117, pp. 145 s.; *Uno storico del presente: F. A.*, a cura di M. Revelli - A. Gobetti, n. spec. di *Resistenza* (Torino 1975); *Scritti di Bobbio, Galante Garrone, Quazza, Sapegno su A.*, a cura del Centro studi Piero Gobetti, Torino 1975; F. Parri, *Scritti 1915-1975*, a cura di E. Collotti-G. Rochat-G. Solaro Pelazza-P. Speciale, Milano 1976, pp. 29, 36 s.; G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano 1976, pp. 17, 115, 185, 198, 308; S. Turone, *Storia del sindacato in Italia*, Bari 1976, p. 330; R. Cadorna, *La riscossa*, Torino 1977, p. 129; N. Bobbio, *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, Torino 1977, pp. 9-11, 32, 36, 47, 60-63, 65, 67 s., 91-93, 118-120; V. Castronovo, *Il Piemonte*, Torino 1977, pp. 462-464, 698 s., 704 s.; S. Setta, *Croce, il liberalismo e l'Italia post-fascista*, Roma 1979, pp. 147 s., 242, 253; N. Torcellan, *La Resistenza*, in *La stampa italiana dalla Resistenza agli anni Sessanta*, a cura di V. Castronovo-N. Tranfaglia, Roma-Bari 1980, pp. 142-144; *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte*, diretta da A. Agosti-G. M. Bravo, III, *Gli anni del fascismo, l'antifascismo e la Resistenza*, Bari 1980, pp. 227-229, 242, 244; IV, *Dalla ricostruzione ai giorni nostri*, ibid. 1981, pp. 132, 416, 528, 532, 625, 670, 675, 687-689, 708, 714; N. Bobbio, *Le ideologie e il potere in crisi*, Firenze 1981, pp. 197 s., 200; G. Spadolini, *Italia di minoranza*, Firenze 1983, pp. 42, 44, 47, 98, 281.

(trascrizione da DIZIONARIO BIOGRAFICO DEGLI ITALIANI, volume 34, ed. Treccani)

#### BIOGRAFIA DI ANTONICELLI FRANCO



Redazione Web

ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
**PARTIGIANI D'ITALIA**

Franco Antonicelli.

**Nato a Voghera (Pavia) il 15 novembre 1902, deceduto a Torino il 6 novembre 1974, saggista, poeta e parlamentare di sinistra.**

Figlio di un alto ufficiale, si era laureato a Torino prima in Lettere e poi in Legge. L'insegnamento, per un breve periodo, al Liceo "D'Azeglio" del capoluogo piemontese e il rafforzamento dei legami con maestri e coetanei (da Augusto Monti a Benedetto Croce, da Piero Gobetti a Leone Ginzburg, a Massimo Mila, a Norberto Bobbio), contribuirono a risvegliare il suo antifascismo, ispirato soprattutto da ragioni morali. □

Nel 1929 Antonicelli subì un primo, breve, periodo di carcere per aver firmato un documento di solidarietà con Croce. Nel 1935 passò alcuni mesi ad Agropoli (Salerno), dopo una condanna a 5 anni al confino. Tornato a Torino e ripreso l'insegnamento, ne fu allontanato per

motivi politici. Collaboratore del *Dizionario delle opere e dei personaggi* della Bompiani e fondatore, nel 1942, della casa editrice "Francesco de Silva", Franco Antonicelli strinse sempre più stretti legami con esponenti della sinistra liberale e, nei mesi che precedettero la caduta di Mussolini, con socialisti e comunisti. □

Nei giorni dell'armistizio (era entrato nel "Comitato interpartitico" o "Fronte nazionale"), tenta, anche con un generoso appello pubblicato su *La Stampa*, la difesa di Torino dai tedeschi. Passato a Roma, partecipa all'organizzazione della Resistenza nella Capitale, ma il 6 novembre del 1943 è arrestato e finisce a "Regina Coeli". Nel febbraio del 1944 è tradotto al Nord e dal carcere di Castelfranco Emilia uscirà soltanto nell'aprile quando, tornato a Torino, entra nel CLN regionale piemontese in rappresentanza del PLI. Opererà con i nomi di copertura di Ranieri, Sorrel, Francesco Ansaldi e creerà i fogli clandestini *Il Patriota* e *L'Opinione* che, dopo la Liberazione, prenderà il posto della soppressa *La Stampa*. □

Alla vigilia dell'insurrezione, Antonicelli diventa presidente del CLN, la cui Giunta consultiva di governo opererà a Torino più a lungo che in ogni altro capoluogo italiano. Nel 1946 esce dal PLI ed entra nel Partito d'Azione. Si batte per la Repubblica nel referendum istituzionale e, nel 1948, al Congresso di Napoli, entra nella direzione del Partito Repubblicano Italiano. Negli anni successivi, portato a posizioni di sinistra, non aderisce più ad alcun partito e si dedica ai suoi amati studi letterari. Pubblica nel 1947 con la sua casa editrice il capolavoro di [Primo Levi](#) *Se questo è un uomo*, che era stato rifiutato dai principali editori nazionali. Consulente della RAI, collaboratore culturale de *La Stampa* (che nel frattempo ha ripreso le pubblicazioni) e di molte importanti riviste, Antonicelli nel 1953 è partecipe della battaglia contro la "Legge truffa" e nel 1968, come indipendente di sinistra, è eletto senatore nelle liste del PCI e del PSIUP per il Piemonte. □

Negli anni è stato Commissario del Museo nazionale del Risorgimento, consigliere dell'Istituto storico del Risorgimento e del Centro studi "[Piero Gobetti](#)", presidente dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte e dell'Unione Culturale torinese. Ha organizzato lezioni-testimonianza sulla storia italiana dal 1915 al 1945, poi pubblicate dalla casa editrice Einaudi. Critico, saggista, poeta ha lasciato numerosi libri, oggi conservati, con molti preziosi documenti, a Livorno, dove la Compagnia portuale ha intestato a suo nome una Fondazione. □

A Franco Antonicelli sono intitolate anche una via di Torino, l'Unione Culturale della città, una Sala per dibattiti a Voghera. Nel 2009 è giunto all'undicesima edizione il concorso "Franco Antonicelli", promosso dalla Regione per gli studenti delle Scuole superiori piemontesi.

*(trascrizione da [www.anpi.it](http://www.anpi.it), biografie di partigiani, scaricata 16 marzo 2015)*